

L'arte perde un «salvatore»: ieri è morto Rodolfo Siviero

Il ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero è morto mercoledì, nel primo pomeriggio, nell'ospedale di Torregalli a Firenze dove era ricoverato, dopo lunga e dolorosa malattia contro la quale niente hanno potuto le attente cure dei sanitari. La notizia viene data con un giorno di ritardo per rispettare le ultime volontà dello scomparso ed è arrivata proprio mentre da Roma giungeva finalmente la solenne decisione che il dottor Siviero attendeva da anni: Firenze, la sua Firenze, avrà il museo delle opere che lui ha recuperato nel corso di pericolose missioni all'estero.

Nel pubblicare questo «ricordo» di un grande amico del dottor Siviero, il professor Giorgio Spini, formuliamo ai congiunti le nostre condoglianze.

GIORGIO SPINI

Incontrai Rodolfo Siviero a San Marco, in facoltà di lettere, verso il 1937, quando avevo poco più di venti anni. Studiava storia dell'arte, ma dava l'impressione che le ragazze gli interessassero più delle lezioni. Fui stupito quando mi disse che era in partenza per Berlino con una borsa di studio. Allora una borsa all'estero era una rarità: come mai l'avevano data proprio a quello svagato? Non avevo capito che l'aria svagata e la storia dell'arte erano la copertura di tutt'altro. In realtà Siviero era un agente segreto del nostro Servizio informazioni militari ed era stato spedito a Berlino per scoprire cosa stava combinando la Germania nazista. Hitler e Mussolini erano amici ma il Sim sospettava che i tedeschi facessero la forza all'Italia. Naturalmente, Siviero era destinato a giocare a nascondino con la morte tutto da solo: se lo avessero beccato il Sim avrebbe fatto finta di non averlo mai visto né conosciuto e non avrebbe mosso un dito per salvarlo.

Siviero riuscì a giocare con la morte per anni interi, senza mai farsi beccare, e a mandare in Italia informazioni importanti, di cui i nostri generali, naturalmente, si guardarono bene dal tenere conto. Fra l'altro, segnalò che le truppe tedesche erano in movimento prima che Hitler si pappasse l'Austria alla faccia del suo amico Mussolini, e poi anche la Cecoslovacchia. Aveva creato una rete eccellente



Rodolfo Siviero

di informatori, tutti napoletani venditori di frutta e verdure, che per il loro mestiere potevano bazzicare gli scali ferroviari senza dare nell'occhio e spedire telegrammi sull'arrivo di «vagone di ortaggio» e di «carichi d'arance» con l'aria più innocente del mondo. Quanto però io seppi molto più tardi: allora Siviero teneva la bocca chiusa e continuava a fingersi uno studente di storia dell'arte. Finse così bene che diventò davvero un forte competente nella materia e finì che lasciò la caccia ai segreti militari per quella alle opere d'arte scomparse. Ma questa è un'altra storia, che non riguarda il tempo in cui avevamo venti anni.

A quel tempo, mi ricompariva davanti all'improvviso ogni tanto. Aveva sempre qualcosa di eccitante da raccontarmi. E poi spariva daccapo, chissà dove. Fu così quella sera a un caffè dell'allora piazza Vittorio, quando mi raccontò la verità — che quasi nessuno sapeva ancora — sui campi di concentramento nazisti, in uno dei suoi andirivieni dalla Germania. Fu così dopo il 1938, quando mi ero messo in un certo giro di aiuti clandestini agli ebrei, e trovai che anche lui era nello stesso ballo. Fu così dopo l'8 settembre, quando arrivai a Bari attraverso le linee tedesche e trovai che Siviero stava andando e venendo dall'Italia occupata: aveva ripreso il suo lavoro contro i tedeschi, stavolta d'accordo con i servizi britannici. Fu così nell'agosto 1944 a Firenze, in una nottata di sparatorie in Oltrarno, dove mi trovavo come ufficiale dell'VIII Armata Britannica. Mi spuntò accanto, lì nel buio, con l'uniforme khaki, un mitra sotto il braccio, una gran tascata di caricatori, accompagnato da una dozzina di pezzi di marconio canadesi. Mi spiegò frettolosamente che stava dando la caccia ai franchi tiratori che i tedeschi in ritirata avevano lasciato dietro di sé, e sparì subito nella notte.

Solo dopo ho saputo che di franchi tiratori ne aveva beccati un bel po' e li aveva fatti fuori con coscienza e serietà.

Più tardi seppi anche il resto della storia. Mentre era in Germania per conto del Sim si era infiltrato in un certo istituto, in cui i filonazisti dei vari paesi europei erano addestrati a fare da quinta colonna nelle patrie rispettive. E naturalmente aveva fittato che una buona metà di costoro era formata da colleghi di vari servizi segreti, che si fingevano filonazisti per ingannare i tedeschi. A quel tempo si stavano iniziando le trattative segrete tra Hitler e Stalin, e Siviero — facendo chiacchiere oggi Tizio, scassinando domani la scrivania a Caio, corteggiando dopodomani Sempronio — riuscì a sapere in che ufficio se ne trovavano le prove. Una notte, correndo rischi terribili, penetrò in questo ufficio, in barba alle sentinelle. Sul più bello però sentì avvicinarsi un passo e si credette perduto. Tirò fuori affannosamente la rivoltella per vendere cara la pelle, ma sentì una voce pacata che gli diceva di non fare stupidaggini. Era un altro allievo del solito istituto, che in realtà era un ufficiale inglese e cercava anche lui le prove dell'idillio nazi-comunista. Siviero e l'inglese perciò, invece di spararsi, si accordarono da buoni amici a portare via una copia per ciascuno dei documenti che interessavano loro. Dopo l'8 settembre, Siviero si era nascosto a Firenze per sfuggire ai tedeschi. Ma un giorno gli era sbucato davanti il solito inglese, invitandolo a riprendere il lavoro contro i tedeschi per la causa ormai comune a britannici e italiani. Se avesse rifiutato — disse — sarebbe stato *terribly sorry* di doverlo ammazzare, ma se accettava c'era al largo di Livorno un sottomarino per trasportarli ambedue al comando alleato di Algeri. E così Siviero aveva cominciato un nuovo ciclo di avven-

ture in coproduzione tra Sim e Special Forces.

Nelle Special Forces — si sa — c'era anche un bel po' di dolcissimi svitati, specie tra quelli che nella vita civile erano intellettuali. Oltre tutto, certe avventure spericolate non sono esattamente una cura per il sistema nervoso. Mi ricordo di uno scozzese, fine studioso di letteratura italiana, che dopo un paio di missioni dietro le linee tedesche, in cui se l'era vista brutta assai, sull'aereo che lo riportava alla base ebbe un'apparizione della Vergine Maria. Quello lo spedirono in clinica ma Siviero ebbe a che fare con un maggiore cui era apparso in sogno il padre, morto per l'appunto a Firenze qualche anno prima e sepolto al cimitero evangelico degli Allori, il quale gli chiedeva di andare a pregare sulla sua tomba. Questo maggiore, con Siviero e altri delle Special Forces, doveva infiltrarsi in Firenze nella notte precedente all'ingresso dei britannici in città. Ma arrivato agli Allori, fermò il commando e lo fece attendere fino a che ebbe scalato il muro del cimitero, trovato la tomba del babbo e pregato secondo la richiesta avuta in sogno. Sono cose che sembrano favolose a raccontarle oggi, lo so. Ma anche Siviero era un personaggio favoloso.

Dopo la fine della guerra, mi ricomparve davanti ancora una volta, e mi raccontò della sua nuova attività per il recupero delle opere d'arte asportate dai tedeschi. Fra parentesi, mi accorsi che nonostante la pace circolava sempre armato e mi spiegò che il suo lavoro per il recupero del patrimonio artistico italiano non piaceva per nulla a qualche pesce grosso, che coi nazisti aveva trafficato durante la guerra. Appunto perciò prendeva le sue brave precauzioni. Ma su questa parte della vita di Siviero sarebbe inutile che mi dilungassi. Lo sanno tutti quanti capolavori abbia fatto tornare in Italia, quanta gratitudine gli debba il nostro paese e quale ascensione abbia fatto fino ai gradi più elevati del ministero degli esteri. Mi limiterò a ricordare solo la sua attività come presidente dell'Accademia delle arti del disegno, per il contributo da lui dato alla vita intellettuale fiorentina in quella carica, con entusiasmo ed energia giovanili. Giacché è davvero rimasto sempre sulla breccia finché non l'ha atterrito all'improvviso una malattia fatale. Proprio come c'era da attendersi da lui, il favoloso Siviero di cento avventure da romanzo. □

□
ecco
lini
mon
cond
violet
piaz
crad
stica
quest
da un
dotta
Muss
antifo
prefa
uocin
«Qua
da Gi
ditore
Si tra
tologi
quar
ne era
alla fa
al po
marci
della
attent
episto
ment
lini, d
quotid
è unco
ti e A
selli.
tanti a
Con a
introdu
cuti, s
tori a
gnifica
Mussol
Gob
(magg
lo non
Mussol
le spog
torbido
gnie di
il capo
vaggia
dogmar
consent
caratter
me in
manca
modern
riva all
storia de
ge la fi
vità cre
trale de
Nenn
(gennaio
«Voi sap
solini), c



"Clubnet.it" <sanbena@tin.it>
28/05/2000 18.19

A: <up1@senato.it>
cc:
Oggetto: Richiesta per il Se. Francesco de Martino

Se possibile, vorremmo passare questa richiesta al senatore Francesco de Martino.

Egr. Senatore, le scrivo per conto del Museo della Civiltà Contadina di Gaville (Firenze). Lei dovrebbe essere stato (o essere ancora), Presidente del "Centro Etnologico Italiano", di cui era segretario il Sig. Silvio Bernardini. Sarebbe molto importante per il nostro museo potersi mettere in contatto con il Sig. Bernardini, che nel 1985 scrisse un libro sulle pievi romaniche in Toscana, che contiene informazioni sulla pieve accanto alla quale sorge il nostro museo e che vorremmo verificare con l'autore. Non riuscendo a contattare il Sig. Bernardini e neppure il Centro Etnologico, ci siamo decisi a disturbarla per chiederle se potesse fornirci i dati per entrare in contatto con il Centro stesso.

Grazie anticipatamente e auguri.

Museo della Civiltà Contadina di Gaville.
Segretario Sandro Benassai
e-mail sanbena@tin.it

3.
*Spensata che lo sarà mai
mai non prendete a parte
E me*

Roma, 12 marzo 2001

Caro Senatore,

a seguito della mia lettera del 5 giugno scorso, accludo, per opportuna integrazione, copia del nuovo documento di lavoro del "Gruppo dei Dieci", riguardante il problema della "Governance" economica europea, che dovrà essere discusso dal Consiglio Europeo, che si terrà a Stoccolma il 23 e 24 marzo 2001.

Si allegano anche due ritagli stampa relativi al precedente documento di lavoro del "Gruppo dei Dieci".

Con un cordiale saluto

Leidio Guazzaroni
(Ambasciatore Cesidio Guazzaroni)

Alcune proposte di

GOVERNANCE ECONOMICA EUROPEA

Destinate al Consiglio Europeo di primavera a Stoccolma
(23-24 marzo 2001)

Roma, febbraio 2001

Documento n. 2

GRUPPO DEI 10

Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle 35, Roma

COMPOSIZIONE DEL "GRUPPO DEI 10"

Presidente: **Amb. Cesidio Guazzaroni**

già Commissario Europeo a Bruxelles e Consigliere del Presidente della Repubblica Pertini per le questioni delle Comunità Europee.

Membri:

• **Amb. Piero Calamia**

già Rappresentante Permanente dell'Italia presso le Comunità Europee.

• **Prof. Gabriele De Rosa**

già ordinario di Storia contemporanea all'Università "La Sapienza" di Roma, attualmente Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma.

• **Prof. Ugo De Siervo**

Ordinario di Diritto Costituzionale all'Università degli Studi di Firenze, Membro del Garante per la protezione dei dati personali.

• **Prof. Luigi Vittorio Ferraris**

già ambasciatore d'Italia in Germania e Sottosegretario di Stato.

• **Ing. Flavio Mondello**

già Rappresentante Permanente della Confindustria presso le Comunità Europee e Presidente del Gruppo Piccole e Medie Imprese della Confindustria Europea (UNICE).

• **Dott.ssa Flavia Nardelli**

Segretario Generale dell'Istituto Luigi Sturzo.

• **Prof. Luigi Paganetto**

Ordinario di Economia Internazionale, Preside della Facoltà di Economia dell'Università Tor Vergata di Roma.

• **Dott. Filippo Maria Pandolfi**

già Ministro, Membro italiano dei Consigli dei Ministri Economia-Finanze, Industria e Agricoltura della Comunità Europea e Vice Presidente della Commissione Europea.

• **Dott. Enrico Vinci**

già Segretario Generale del Parlamento Europeo.

Invitati permanenti:

• **Ministro Plenipotenziario Rocco Cangelosi**

Direttore Generale per i problemi dell'integrazione europea del Ministero degli Affari Esteri.

• **Dott. Gerardo Mombelli**

Rappresentante della Commissione Europea in Italia.

1 7

L'Unione Economica e Monetaria, entrata il 1° gennaio 1999 nella sua fase definitiva, si realizza progressivamente attraverso:

- la politica monetaria unica per il mantenimento della stabilità dei prezzi e, fatto salvo questo obiettivo, per il sostegno delle politiche economiche generali nella Comunità,
- la politica economica fondata sul coordinamento delle politiche economiche nazionali ed impegnata a rispettare il principio di una economia di mercato aperta ed in libera concorrenza,
- l'instaurazione del mercato interno, unico per l'insieme degli Stati membri, nel quale si integrano i mercati dei beni, servizi, capitali e lavoro.

La strategia comunitaria di politica economica e dell'occupazione

Il Gruppo dei 10 ritiene che nell'attuale contesto di Unione Economica e Monetaria priva di un proprio significativo bilancio, non vi sia alternativa valida alla strategia comunitaria di politica economica e di politica dell'occupazione. Il Trattato lascia agli Stati membri la competenza delle loro politiche economiche e dell'occupazione, ma le subordina alle seguenti condizioni:

- contribuire alla realizzazione degli obiettivi della Comunità tra i quali: sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, elevata occupazione e protezione sociale, crescita sostenibile nella stabilità dei prezzi, alto livello di competitività, convergenza dei risultati economici, solidarietà tra Stati membri, ecc.
- considerarsi questione di interesse comune,
- coordinarsi in ambito comunitario e quindi rispettare, come quadro di riferimento definito annualmente dal Consiglio, gli "indirizzi od orientamenti di massima per le politiche economiche" e gli "orientamenti in materia di occupazione coerenti con gli indirizzi economici",
- applicare le norme previste dal "Patto di stabilità e crescita", il cui obiettivo è l'equilibrio delle finanze pubbliche, considerato strumento di stabilità dei prezzi e di crescita promotrice di occupazione,
- sottoporsi ad una severa sorveglianza multilaterale su ogni aspetto dell'evoluzione economica nazionale e ad un esame comunitario delle misure adottate, consentendone la verifica di compatibilità con gli indirizzi di massima di politica economica, con gli orientamenti in materia di occupazione e con le priorità sancite dall'Agenda sociale" della UE per il miglioramento e la modernizzazione del modello sociale europeo.

A tal fine i Governi devono trasmettere a Commissione e Consiglio dettagliate informazioni sotto forma di programmi triennali di stabilità economica e di relazione annuale sulle principali misure di politica dell'occupazione,

- correggersi sulla base di raccomandazioni comunitarie in caso di incoerenza con gli orientamenti comunitari.

Debolezze del coordinamento comunitario

La strategia comunitaria, anche se corretta, non trova adeguato riscontro nella sua applicazione per varie ragioni, tra le quali:

- il modello europeo di sviluppo durevole basato su competitività economica e progresso sociale non è perseguito con adeguata determinazione,
- gli orientamenti, pur se generali, sono emanati sotto forma di "raccomandazione" e quindi non giuridicamente vincolanti; d'altra parte i governi sono tenuti ad attuare le loro politiche nel "contesto" di tali orientamenti,
- gli orientamenti per l'insieme dell'Unione perdono di efficacia perché non sufficientemente approfonditi; le procedure della loro elaborazione non sempre comportano ampie discussioni su situazioni di attualità quali ad es.: l'evoluzione dell'economia mondiale, del prezzo del petrolio, e della rispondenza tra domanda e offerta di lavoro; le implicazioni dell'invecchiamento demografico, ecc. D'altra parte, quando gli orientamenti vengono specificati per paese non sono concentrati con sufficiente precisione su obiettivi essenziali,
- il processo di coordinamento è troppo complesso e poco trasparente; le Istituzioni comunitarie ed i Governi non riescono a rendere consapevoli del coordinamento gli ambienti politici, economici, sociali ed in genere la società civile: non sollecitano infatti un'approfondita conoscenza degli orientamenti generali, dei programmi nazionali sottoposti alla verifica di coerenza comunitaria da parte delle Istituzioni UE, né delle raccomandazioni per evitare in futuro rischi di incoerenza.

Ne consegue che i Governi e la Comunità non riescono a catalizzare una diffusa presa di coscienza degli orientamenti generali, talvolta neppure in sede di Parlamenti nazionali, e quindi non favoriscono una loro corretta ricezione nei comportamenti e nelle azioni dei vari attori dell'economia.

Il processo di coordinamento, con particolare sottolineatura della procedura di sorveglianza, dovrebbe essere affidato più alla Commissione, indipendente dai Governi, che all'Ecofin, i cui ministri sono contemporaneamente controllori-controllati.

Il Gruppo de 10 ha pertanto constatato che il metodo ed il contenuto stesso del coordinamento economico non hanno favorito un progresso sostanziale della crescita economica, dell'occupazione ed anche della competitività del sistema Europa: non hanno dato lo slancio necessario per meglio fronteggiare il contesto internazionale attualmente in fase di rallentamento.

Insufficiente impegno per riforme strutturali

Uno dei punti deboli della "governance" economica comunitaria è stato l'insufficiente impegno per riformare strutturalmente le economie in una prospettiva di lungo termine : le riforme sono indispensabili per consolidare la stabilità macroeconomica e la sostenibilità di finanze sane, e tra l'altro anche per vincere la sfida demografica cui è seriamente confrontata l'Unione europea.

Tutto ciò con moltiplicata urgenza per gli Euro-Paesi.

Si è molto puntato su interventi di breve periodo, certamente necessari per il rispetto dei parametri di Maastricht e per l'avvio dell'Euro nei tempi prestabiliti, ma troppo poco sull'eliminazione di strozzature strutturali presenti nel sistema economico europeo ed in particolare nei mercati europei.

Non è stato sufficientemente migliorato il contesto normativo ed amministrativo entro cui operano le imprese ed in particolare le PMI.

Il Gruppo dei 10 ritiene urgente recuperare il tempo perduto e focalizzare le riforme economiche sulla creazione di mercati efficienti, integrati e competitivi dei beni, dei servizi, dei capitali e del lavoro. Il loro insieme, il Mercato Unico, deve essere considerato elemento chiave del coordinamento comunitario e pilastro portante dell'Unione Economica e Monetaria.

Anche altri aggiustamenti strutturali, sino ad ora troppo lenti e superficiali, debbono essere accelerati e approfonditi: tra questi si possono citare l'adeguamento dei sistemi previdenziali all'evoluzione demografica, tenuto conto del quadro d'azione comunitario per i fondi pensionistici integrativi, e la riduzione delle spese correnti correlata alla necessità di aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione.

Il conseguente aumento delle risorse di bilancio disponibili consentirà tra l'altro di incentivare il nuovo corso della ricerca, dell'innovazione, dell'istruzione e della formazione, necessario per accelerare la transizione verso l'economia basata sulla conoscenza.

Sino ad ora il ritardo e le lacune nel completare il mercato interno, nel diffondervi libera concorrenza e competitività, hanno inciso negativamente sul potenziale stesso dell'economia dell'Unione ed, ipotecando il futuro, hanno compresso il ritmo di crescita a medio termine.

Non si deve neppure sottovalutare, ai fini di una corretta evoluzione del mercato unico, l'incidenza negativa dell'assenza di indirizzi comunitari nel campo della fiscalità diretta.

Urgenza di una incisiva "governance" europea dei mercati

Il Gruppo dei 10 ritiene urgente una incisiva "governance" comunitaria dell'integrazione dei mercati per renderli strutturalmente aperti e concorrenziali e consentire alle imprese che vi operano dinamismo, innovazione, competitività.

Governance attraverso regole comunitarie non significa tuttavia la soppressione delle normative nazionali, bensì il miglioramento, con le opportune flessibilità, della loro efficacia economica e la loro conformità a standard comuni. Nell'ambito della governance comunitaria spetta al mercato adattare il processo della sua integrazione e della sua liberalizzazione, tanto più che è il mercato stesso ad essere meglio consapevole della propria rapida evoluzione.

Un efficace "governance" comunitaria, secondo il Gruppo dei 10, dovrebbe prioritariamente riguardare il mercato dei capitali, con particolare attenzione al mercato dei capitali di rischio, al mercato dei servizi finanziari ed al mercato dei servizi di pubblica utilità.

L'attuale inadeguatezza del funzionamento, dell'orientamento e dell'integrazione di questi mercati, associata ad uno spirito imprenditoriale non ancora completamente rinnovato e rinvigorito, è dimostrata dall'esitazione dei capitali esterni ed interni all'Unione ad allocarsi in maniera rilevante nell'attività economica della Comunità Europea, con conseguenze sulla crescita e sulla competitività oltre che sull'occupazione.

Il Gruppo dei 10 ritiene che anche altri fattori contribuiscano a rafforzare l'esitazione all'investimento; tra questi:

- a) un carico fiscale eccessivo sul lavoro. La compensazione di una sua riduzione con una maggiore imposizione sul risparmio dovrebbe essere equilibrata; qualora il livello del tributo armonizzato sul risparmio fosse troppo elevato e se per di più non si procedesse ad un contemporaneo ed efficace accordo internazionale, si verificherebbero forti spostamenti finanziari verso compiacenti paesi terzi.
- b) una poco efficiente allocazione in campo tecnologico del capitale di rischio e più in generale una non ottimale organizzazione e finalizzazione degli interventi. Si aggiunge uno scoraggiamento dovuto a norme prudenziali troppo rigide e demotivanti, ed a una insufficiente disponibilità di fondi.
- c) un mercato dei valori mobiliari che ancora non ha saputo cogliere la sfida del mercato mondializzato; è tuttora penalizzato nelle operazioni transfrontaliere da intralci nazionali, regolamentari, tecnici e da eccesso di costi; inoltre è frenato da eccessivi vincoli ad alleanze o fusioni di Borse, non essendo più compatibile la loro gestione sotto forma di monopolio nazionale.
- d) il sempre più difficile trasferimento alla Banca Centrale Europea (dopo il nuovo Trattato di Nizza che mantiene un diritto di veto), di gran parte della responsabilità di vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle altre istituzioni

- finanziarie, assicurazioni escluse; questa responsabilità, nonostante l'esistenza di un mercato unico e di una moneta unica, continua ad essere assunta dalle banche centrali nazionali. Si compromette così l'emanazione di norme prudenziali con criteri comunitari e sottratte a pressioni nazionalistiche per es. nel caso di concentrazione nel settore bancario o di affermazione di un articolato sistema finanziario capace di allocare nella maniera più efficiente il capitale di rischio,
- e) un' applicazione restrittiva dello Statuto della società europea nella parte relativa al coinvolgimento dei lavoratori, secondo quanto deciso in principio dal Consiglio Europeo di Nizza ;Nonostante questo strumento sia da tempo sollecitato per il consolidamento delle imprese dell'Unione, ciò rischia di non renderlo attraente ad imprese di Paesi senza sistema di cogestione, che intendono intraprendere fusioni transeuropee,
 - f) un mercato finanziario non ancora finalizzato alle piccole e medie imprese nonostante costituiscano un elemento portante della struttura produttiva europea. Anche gli strumenti comunitari, alimentati sia dal bilancio della Comunità Europea che dalla Banca Europea degli Investimenti, pur se numerosi, non sono abbastanza focalizzati sulle esigenze prioritarie delle PMI e neppure sono sufficientemente coordinati tra loro. Ugualmente inadeguati ai bisogni soprattutto delle più piccole imprese sono i Fondi di garanzia per le PMI. Ne consegue un insoddisfacente avvio di nuove imprese competitive ed una scarsa dotazione di avanzate tecnologie soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese.
 - g) una insufficiente azione per ridurre il costo delle transazioni all'interno del sistema produttivo.

Questo dissuasivo contesto non incoraggia dunque gli investimenti in capitali, né fisici né umani, indispensabili invece, non solo per rendere sostenuta e sostenibile la crescita economica, ma anche per orientarla al nuovo corso dell'economia guidata dalla conoscenza in un contesto di severa competizione globale caratterizzata da forte innovazione, da rapida diffusione di nuove tecnologie e dal dilagare dell'informazione. A tal riguardo il Gruppo dei 10 ritiene necessaria l'incentivazione dell'investimento effettuato dagli studenti nella nuova tecnologia dell'informazione.

Piani d'azione comunitari per i servizi finanziari e per il capitale di rischio

L'Unione Europea ha programmato, nel quadro del coordinamento delle politiche economiche, piani d'azione comunitaria per il capitale di rischio e per i servizi finanziari con scadenze di realizzazione entro rispettivamente il 2003 ed il 2005.

Il Gruppo dei 10 considera positivamente le intenzioni di questi piani illustrate in allegato, ritiene tuttavia che non sia sufficiente esprimere buone intenzioni. Queste saranno vanificate e così pure continuerà ad essere intralciata la corsa all'efficienza dei mercati finanziari e del mercato del capitale di rischio, se non si imporrà all'attuale processo regolamentare comunitario semplificazione, flessibilità, e forte accelerazione.

"Governance" comunitaria della libera circolazione dei capitali e della libera prestazione dei servizi, significa per il Gruppo dei 10 ricorrere anche a nuove e più funzionali, oltre che più rapide procedure di normazione comunitaria (ad es. anticipando sostanzialmente i termini dei piani d'azione programmati): l'assunzione in tempi brevi di una forte volontà politica del legislatore per superare difficoltà e resistenze, può realizzarsi solo a seguito di un tempestivo ed ampio coinvolgimento preventivo di tutte le parti interessate e con una loro corresponsabilizzazione nel processo decisionale.

Perché la governance sia efficace non è tuttavia sufficiente elaborare ed emanare buone regole comunitarie: il Gruppo dei 10 ribadisce la convinzione che debba essere la Commissione ad esercitare un severo controllo della coerenza dei comportamenti effettivi a livello nazionale con gli impegni assunti dagli Stati nei confronti dell'Unione e, quando necessario, a richiamare energicamente all'ordine gli inadempienti.

ALLEGATO

Piani d'azione comunitaria per il capitale di rischio e per i servizi finanziari

Elenco degli obiettivi dei Piani di azione sui quali il Gruppo dei 10 esprime un giudizio positivo:

- facilitare al massimo il reperimento di capitale di rischio per favorire l'investimento, da parte soprattutto di investitori privati, in imprese in fase di costituzione e di avviamento e più in generale nelle PMI innovative; a tal fine prendere anche in attenta considerazione gli esempi di buone pratiche rilevati a livello comunitario e internazionale,
- eliminare le restrizioni sugli investimenti in Fondi di pensione; garantire, tramite Fondi di pensione, adeguata protezione agli investitori; distinguere tra investitori professionali ed al dettaglio, rivedendo le norme di comportamento e migliorando il quadro normativo per gli investimenti degli investitori professionali sui mercati azionari e in capitale di rischio,
- integrare maggiormente i mercati dei titoli di stato e migliorare i mercati transfrontalieri dei pronti contro termine,
- migliorare l'efficienza dei sistemi di compensazione e regolamento dei titoli,
- migliorare il trattamento dei pagamenti transfrontalieri,
- migliorare la comparabilità dell'informativa finanziaria per l'accesso delle imprese al mercato finanziario integrato; accelerare gli sviluppi in materia contabile; rinvigorire e innovare il mercato mobiliare in termini sia di capitalizzazione che di società quotate, eliminando l'eccesso di regolamentazione,
- accelerare l'adeguamento dei regimi fiscali per lo sviluppo di nuove imprese, per l'investimento in capitale di rischio; migliorare le leggi sull'insolvenza e sul fallimento, diffondere i meccanismi di partecipazione dei lavoratori al capitale delle imprese e la promozione delle stock options e migliorare la governance societaria,
- assicurare maggiore cooperazione tra autorità di regolamentazione e di vigilanza dei mercati finanziari e soprattutto perfezionare il quadro di vigilanza quando troppo frazionato,
- razionalizzare le disposizioni dell'Unione Europea su regolamentazione, risanamento e liquidazione di enti creditizi e imprese di assicurazione.



OSSERVATORIO

Un progetto italiano per correggere l'Europa

Aldo Rizzo



Si dice che in Italia ci sia poco interesse per il grande dibattito sul futuro dell'Unione europea, che altrove (a Berlino, a Parigi, nella stessa Londra) impegna governi e partiti, mondo economico e giornalisti. A parziale smentita, è stato presentato a Roma un «documento di lavoro» sui temi principali della riforma dell'Ue (prevista per la fine dell'anno nel vertice di Nizza). Lo ha redatto un gruppo di dieci personalità provenienti dalla diplomazia, dall'Università, dall'industria, guidato dall'ambasciatore Cescio Guazzaroni, già commissario europeo, uno dei nostri massimi esperti dell'integrazione.

Che dice, che propone il «Gruppo dei 10», in questo documento di 40 pagine? Dice che, col passaggio di secolo, e alla vigilia (storicamente) dell'allargamento ai Paesi candidati dell'Est e del Sud, l'Unione europea è chiamata a una decisiva autocorrezione delle sue regole, per sperare di agire come realtà politicamente, e non solo economicamente, nuova e autonoma. E fornisce una serie di proposte per il cambiamento, che proverò a riassumere.

Ridefinizione della Commissione, con un membro per ogni Paese, ma con maggiori poteri per il Presidente e per un suo «comitato ristretto». Estensione decisa, nelle votazioni del Consiglio dei ministri dell'Ue, del voto a maggioranza, tenendo conto del peso demografico dei singoli Paesi e lasciando l'unanimità per pochi e circoscritti argomenti. Passaggio dall'attuale presidenza di turno di sei mesi (troppo pochi) a una di diciotto mesi, di tipo collegiale, ma coordinata dal Paese di maggior popolazione. Rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, ma in stretto collegamento con i Parlamenti nazionali. Necessità che a un gruppo di Stati membri (possibilmente un

terzo del totale) sia consentito di procedere, in tutti i settori, compresa la politica estera e la difesa, verso forme più strette e spedite d'integrazione, senza possibilità di veti nazionali (naturalmente lasciando la porta aperta a chi volesse in qualunque momento aggiungersi). Istituzione, accanto alla Banca centrale europea, «guardiana» della moneta unica, di un vero e riconosciuto organo politico di «governo dell'economia». Infine, la redazione (già in atto) di una Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei, che impegni, oltre ai membri attuali dell'Ue, i Paesi candidati, per evitare nuovi «casi Austria» (o «casi Haider»).

So che questa mia sintesi (che già semplifica molto le proposte dei Dieci) può apparire troppo «tecnica». Quanti problemi, quante proposte. Ma un merito di questo documento - che non a caso ha come referenti «esterni» la Direzione generale della Farnesina per i problemi dell'integrazione europea (Cangelosi) e la Rappresentanza italiana della Commissione (Mombelli) - è quello di non cercare fughe in avanti (Federazione, subito), bensì d'indicare vie di progresso realistiche, cioè percorribili nella realtà data. E un tale modo di procedere è inevitabilmente «tecnico». Ma non per questo vien meno l'obiettivo politico: un nuovo salto istituzionale dell'Unione europea, con un concreto contributo italiano, che poi a conti fatti non manca mai. Semmai a volte manca l'Italia in quanto tale, ma questo è un altro discorso.

ROLAIO

stamente non voleva che il
le ne restasse a digiuno. Il
lema è che, per dire quanto
sta memorabile quella parti-
memoria dell'allora dodici
e restituì poco, lasciando



isandro Baricco celebra i 30 anni di
Germania 4-3: «Per la gran parte di noi è
zione in pigiama e vestaglia, piedi freddi
di pantofole». In alto Eteri Gvazava
vota a Parigi il consigliere Rai Vittorio
e polemizza contro i troici dell'opera
re. «Chi si erge a custode indigeno
«rodolissa verdiana? Sergio Cofferati-

ore insoddisfatto. Poco me-
bile è questo passaggio:
a gran parte di noi è un'emo-
in pigiama e vestaglia, pie-
di in cerca di pantofole». «
glia? Piedi freddi? Ma era
no. Faceva un caldo pazzo-
sopo la partita i tifosi ebri e
ndierati si tuffavano nelle
ne. Come fa Baricco a non
farlo? E poi aggiunge di non

conservare «l'immagine di mio
nonno che dà di matto sul balco-
ne sparando dei vaffanculo trem-
tendi a gente con cui, dall'8
settembre del '45, aveva qualche
conto in sospeso». Per forza che
non ce l'ha, quella immagine. Se
non altro perché quell'8 settem-
bre famoso era nel '43, non nel
'45. Come ben sapeva chiunque,
accaldato, era davanti alla tv per
un evento leggendario. Trent'anni
prima.

PENSOSO. E Emilio Colombo? Rievocando su Repubblica la partita Italia-Germania, Colombo dice: «pensavo alle conseguenze di una sconfitta della Germania». Forse l'uscita dai mondiali? Macché: «poteva rinascere il desiderio dell'unificazione del Paese. E visto che la Germania voleva assumere una posizione neutrale rispetto alla politica dei due blocchi, questo avrebbe indebolito il fronte occidentale. Pensava a Yalta e guardavo lo stitilicchio dei gol». A Yalta, pensava. Gol.

OPERA IN NERO. Un po' di precisione, poi, non sarebbe male nemmeno nei libri di storia, che pure alla cura della precisione dovrebbero essere istituzionalmente adibiti. Sul Corriere della Sera Giovanni Belardelli fa notare la massa di errori di cui è funestato il libro *La cultura fascista* di Ruth Ben-Ghat appena uscito dal Mulino. E' scritto che Curzio Malaparte era un sex diplomatico. Non è vero. Che Nello Rosselli era esule. Non è vero, viveva a Firenze. Che nel giugno del '45 le riforme di Ferruccio Parri erano ostacolate dagli equilibri della guerra fredda, ma nel giugno del '45 la guerra fredda era di là da venire. È la traduzione italiana? Si legge che «sotto la dittatura donne, operai ed ebrei persero i privilegi che avevano acquistato, ma forse non erano «privilegi», bensì «diritti» (acquisiti, non acquistati). Inoltre si legge che i fascisti volevano «liberare la razza da ogni polluzione», e forse l'autrice, intendeva «inquinamento» con *pollution* giacché, nota Belardelli, «polluzione, in italiano vuol dire tutt'altra cosa». Sì, tutt'altra cosa.

on colpevolizzate chi protesta con piena ragione

di O.d.B.

sione da parte dei residenti di

non deve fornire il protesto per

modo che la mia bolletta ha avuto

(EU) UE/REFORME INSTITUTIONNELLE/ITALIE: LE "GRUPPO DEI 10" FAIT DES PROPOSITIONS NOVATRICES, NOTAMMENT EN CE QUI CONCERNE LA PRÉSIDENCE ET LA COMMISSION

Rome, 10/08/2000 (Agence Europe) – Parmi les contributions extérieures aux travaux de la Conférence intergouvernementale sur la réforme institutionnelle de l'UE, celle du "Gruppo dei 10" présidé par Cesidio Guazzaroni, ancien Commissaire européen, intitulée "Pour une Union européenne plus dynamique et forte", lance quelques idées novatrices, notamment en ce qui concerne les institutions. Parmi les 10 figurent, outre l'ambassadeur Guazzaroni, l'ancien Représentant permanent auprès des Communautés ambassadeur Piero Calamia, l'ancien ministre et ancien Commissaire européen Filippo Maria Pandolfi, l'ancien Secrétaire général du Parlement européen Enrico Vinci, l'ancien sous-secrétaire d'Etat Luigi Vittorio Ferraris, l'ancien représentant de la Confindustria auprès des Communautés et président du Groupe des Petites et Moyennes Entreprises de l'UNICE Flavio Mondello, et plusieurs professeurs universitaires. Voici l'essentiel des conclusions de leur réflexion.

Commission européenne. Le Groupe estime que, la prochaine Commission devrait être composée d'un nombre de membres égal à celui des Etats membres, mais qu'il faudrait insérer dorénavant dans le Traité une clause prévoyant la possibilité de passer, au moment le plus opportun, à une Commission ayant un nombre fixe de membres. En attendant, le Groupe suggère que la Commission comporte deux à cinq vice-présidents, et que le président de la Commission soit secondé par un "Comité restreint" dont feraient partie les vice-présidents et 6 à 9 autres Commissaires.

Votes au Conseil. Le Groupe estime en particulier que "maintenant, l'élément population doit être nécessairement introduit, en tant qu'élément objectif d'équilibre général, dans toutes les modalités de vote au Conseil", y compris les votes à la majorité simple (à l'élément "majorité des Etats membres", il faudra ajouter celui d'"au moins le 51% de la population totale de l'Union européenne"). Quant au vote à la majorité qualifiée, le seuil devrait représenter au moins 65% de la population totale de l'UE.

Présidence du Conseil. Le Groupe suggère que la présidence soit exercée pour une période de 18 mois par un groupe de pays comprenant au moins un pays à plus forte population et un ou deux pays dans les autres tranches de population. L'Etat à plus forte population sera chargée de la coordination générale de la présidence, de la présidence du Conseil européen et des Conseils Affaires Générales et Ecofin, alors que les autres pays formant la présidence présideraient d'autres Conseils et pourraient accueillir une session du Conseil européen (même si la présidence en est assurée par le pays plus peuplé).

Parlement européen. Selon le Groupe, il faudrait confirmer le plafond de 700 membres et continuer à fixer un nombre minimum d'élus pour le plus petits pays (par exemple 4 députés, comme maintenant). En outre, le Groupe estime qu'il faudrait fixer un délai pour l'adoption d'un système électoral uniforme et, quel que soit le système électoral, réserver dans chaque pays un certain nombre de sièges (par exemple de 1 à 5) pour des listes européennes.

Coopérations renforcées. Le Groupe est pour l'élimination du veto au déclenchement de ce mécanisme, qui pourrait être appliqué par un tiers des Etats membres représentant au moins un tiers de la population de l'UE. Selon lui, on pourrait envisager des coopérations renforcées dans la Pesc et la défense et dans des domaines comme la culture (y compris l'audiovisuel), la santé, et l'environnement ("en ce qui concerne la coopération avec les pays tiers et les organisations compétentes).

Pesd. Le Groupe, tout en estimant que les nouveaux organes de la Pesd devraient trouver leur place dans le Traité, reconnaît que "leur fonctionnement à titre expérimental pourrait se révéler utile".

Nouveau modèle européen de "gouvernance économique". Selon le Groupe, il faudrait annexer au Traité une Déclaration garantissant, "si nécessaire aussi par un rééquilibrage institutionnel, la transparence, le caractère démocratique et l'efficacité de la coordination des politiques économiques et des politiques de l'emploi". En outre, il estime que le "processus communautaire de réformes économiques structurelles exige une approche novatrice et communautaire de la sécurité sociale et de la protection des travailleurs, avec comme but un modèle européen de *welfare* soutenable".

Charte des droits fondamentaux. Selon le Groupe, la perspective la plus réaliste consiste actuellement à adopter simplement une déclaration solennelle, en envisageant seulement dans une phase successive l'intégration de la Charte dans le Traité. Ainsi, affirme-t-il, on pourra "explicitement dans des délais rapides" les valeurs de base de l'Union, "même réinterprétées de manière moderne", sans courir le risque d'anticiper sans préparation le délicat débat sur une Constitution européenne.

(EU) KOSOVO/KFOR: 09/08/2000 (Agence Europe) – Le général Ralston, commandant suprême des forces alliées en Europe, a proposé la nomination du général norvégien Thorstein Skiaker, commandant des forces alliées du Nord de l'Europe, comme commandant de la Kfor, la force de paix au Kosovo dirigée par l'Otan, à partir d'avril 2001. Le commandant actuel de la Kfor est le général espagnol Juan Ortuno.

al **SENATORE A VITA** della **REPUBBLICA ITALIANA**
 Signor **FRANCESCO DE MARTINO** - PALAZZO DEL SENATO ROMA

Caro Senatore La invito a scrivere di fratellanza.

Dopo il libro **CIELI** (diritti d'autore devolti alla comunità **CASA DO MENOR Brasile**, che si occupa dei *meninos de rua del Brasile*) e **PER LE STRADE DELL'INFINITO** (diritti d'autore devolti alla comunità valdese **ULIVETO** che si occupa di portatori di handicap), sto scrivendo un terzo libro dal titolo **ATTRAVERSANDO IL MARE**, simbolicamente la vita di un uomo. In Italia, tutti i diritti d'autore andranno, per solidarietà, ad una comunità che si occupa di ragazze madri abbandonate e madri in difficoltà e sole (il **POZZO DI SICILIA** - Torino) un inno alla vita.

Il libro vuole parlare dei nostri sentimenti, i dei sentimenti del mondo, per dare un contributo verso un mondo più giusto.

Come uomo su determinati temi, come la **giustizia**, la **pace**, la **verità** e l'**unità**, con certezza posso affermare che non importa da chi viene la domanda e dove va la risposta, a mio parere è indispensabile denunciare con fermezza e per scritto i diritti umani, tutti i tentativi di eludere tali risposte con manovre diplomatiche, per qualsivoglia motivo, rendono l'uomo, qualsiasi uomo, indegno del ruolo che riveste.

Come credente e Cristiano, innanzitutto, cerco e cercherò sempre, e per quanto mi sia concesso dalla vita, di essere promotore di sentimenti che vanno verso la **fratellanza**, il **soccorso**, la **compassione**, e l'**amore**.

Mi ricordo la parabola del **BUON SAMARITANO** (Luca 10,25/37), dove di fronte ad un uomo (o mendicante) derubato e sofferente, i primi due viandanti (forse un sacerdote, poi forse un levita) non si sono fermati a soccorrerlo; solo il Samaritano, disprezzato dal popolo ebraico, si ferma e lo aiuta e non lo dimentica.

Allora, io mi presento sulla Sua strada come un mendicante, derubato dall'ingiustizia che incontro per le strade tutti i giorni per chiederLe di aiutarmi a scrivere una pagina di questo libro, una pagina che parli della povertà dell'uomo ma anche del desiderio e della dura lotta per la giustizia e il rispetto, la libertà e l'amore.

Inoltre credo che ogni uomo sia uguale, al di sopra della religione che pratica, del colore della pelle, delle tendenze sessuali, del sesso, della regione in cui abita, della quantità di denaro e del ruolo che riveste nella vita. **UGUALE**, al di sopra di tutte quelle persone integraliste e conservatrici che lo vorrebbero ancora diverso, perché la divisione alimenta le guerre e serve a chi vuole il potere, che sia religioso, politico o sociale.

Credo nel dialogo e nel confronto, indispensabili alla crescita umana.

Credo alla crescita umana come frutto della Tolleranza, figlia maggiore dell'Intelligenza.

Credo nel rispetto, dovuto a tutti. Rispetto di cui ogni persona è degna.

Credo che da chiunque si possa imparare e che l'unica vera inferiorità sia il crederci superiore a qualcun altro.

Credo nella necessità di riportare la politica al suo aspetto più puro, quello che ne fa l'arte del mettersi al servizio disinteressato della società.

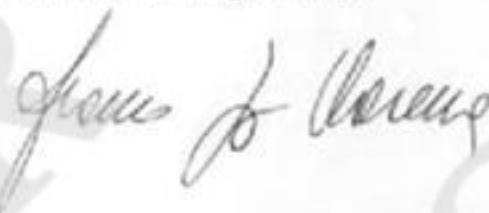
Credo nell'utopia di un mondo più giusto e ho bisogno di crederci come ho bisogno di amare.

Credo quanto possano essere importanti per il comune lettore le Sue riflessioni in appoggio alla **giustizia**, al **rispetto dell'uomo** e dei suoi diritti, della **verità**, della **pace** e della **vita**.

... e infine credo che sia imperdonabile e privo di civiltà un uomo fortunato che non aiuta suo fratello più debole.

Ha voglia di scrivere una pagina che commenti brevemente questi difficili temi nel modo e nella misura che reputa più opportuno?

Un caro saluto in attesa di un suo riscontro. *Franco Luigi Carena*



Ps. Se desidera l'invio di uno dei miei libri (Ed. **MILLE** - gruppo EuroTarget - Torino - eurotarget@sicap.it)

FRANCO LUIGI CARENA

p.za Castello, 20

12030 RUFFIA (CN)

tel: 338.2597979 - 0172.373488 - 0172.373232

E-mail: fcarena@monetti.it



COMUNE DI FERMO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Via Mazzini, 4 - 63023 Fermo - tel. 0734/2841 - fax 0734/224170

Prot. n. 32804

Fermo, 7 Novembre 2001

Gentile Senatore,

con la presente Le invio, a nome dell'intero Consiglio Comunale di Fermo, un ordine del giorno relativo all'istituenda Provincia del Fermano, approvato all'unanimità nella seduta del 5 Novembre 2001.

Mi permetto di segnalare che la proposta di legge istitutiva delle nuove Province Monza, Fermo, Barletta sarà prossimamente discussa nell'aula di Montecitorio.

A nome dell'intero Consiglio e dell'operosa Comunità dell'istituenda Provincia Le sottolineo la particolare importanza che la fattispecie riveste.

Mi rivolgo, pertanto, alla Sua cortese attenzione esternandole i sentimenti di gratitudine in nome dell'intero Consiglio Comunale.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE

(Prof. Nello Raccichini)

Nello Raccichini





COMUNE DI FERMO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Ente
locale

18

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE SULLA ISTITUENDA PROVINCIA DI FERMO approvato nella seduta del 5 Novembre 2001

IL CONSIGLIO COMUNALE

Preso atto che la Commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento all'art. 18 del Disegno di Legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge finanziaria 2002, atto Senato 699.700/A) volto a sopprimere le parole "di norma" all'art. 21, comma 3°, lett. e), del D. Lgs. 18/8/2000 n. 267;

Considerato che il mantenimento di tale disposizione impedisce l'istituzione di nuove provincie anche per quelle realtà territoriali che, pur in possesso di tutti i requisiti previsti, siano appena al di sotto del rigido limite numerico di 200.000 abitanti;

Considerato che tale disposizione vanifica lo spirito della legge n. 142/90 e del D.Lgs. n. 267/2000 e, quindi, in definitiva, lo stesso principio costituzionalmente promosso e garantito delle autonomie e del decentramento,

Rilevato che la disposizione appare introdotta al fine di ostacolare l'iter istitutivo della Provincia di Fermo, la cui proposta di legge è stata licenziata, per l'approvazione da parte della Camera dei Deputati, dalla I^a Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio che ne ha sancito la legittimità formale e sostanziale;

Preoccupato per le reazioni che si manifestano tra la popolazione del fermano, la quale confida nella definitiva istituzione dopo le formali deliberazioni dei 40 Comuni, dopo il parere favorevole espresso dal Consiglio Regionale delle Marche e, da ultimo, dopo l'approvazione e conseguente trasmissione all'Aula da parte della I^a Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati;

Preso atto che è stato presentato l'emendamento n. 18.501, all'art. 18 del Disegno di Legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (Legge Finanziaria 2002, atto Senato 699.700/A) da parte dei Senatori Monti, Moro, Vanzo, Magnalbò e Bastianoni, per ripristinare l'originaria formulazione della legge;

Con votazione unanime;

INVITA

rispettosamente il Senato della Repubblica Italiana ad approvare l'emendamento n. 18.501 all'art. 18 del Disegno di Legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" per ripristinare il testo originario e lo spirito della legge.



Mario Sinibaldi
18012 Bordighera (IM)
Via Circonvallazione, 36

37 19

Bordighera, 20.11.01

Egr. On. Francesco De Martino

Mi permetto di accluderLe un mio progetto che è stato giudicato molto interessante e utile da "tutte" le persone che ne sono venute a conoscenza.

Se anche Lei lo giudicherà favorevolmente, vorrà fare il possibile per farlo conoscere, apprezzare, realizzare?

Sperando nel Suo prezioso aiuto, La ringrazio in anticipo con tutto il cuore.

Cordialmente



P.S. Questa mia proposta è fatta unicamente a fine umanitario: non ne ricavo nulla anche se viene accolta, e mi sta bene anche se si preferisce non nominarmi. Sarò largamente ricompensato se - con l'aiuto di persone illuminate e di buona volontà - questo mio piccolo seme darà pian piano i suoi grandi frutti

**COME MIGLIORARE
LA PREOCCUPANTE CONVIVENZA CIVILE**

SITUAZIONE ALLARMANTE

In Italia – come in molte altre parti del mondo – la convivenza civile è peggiorata e continua a peggiorare in modo preoccupante. Nelle famiglie, i genitori e i figli sono sempre meno guidati da valori che ne regolino i comportamenti, e l'autorità dei genitori è sempre più ridotta e contestata. Di conseguenza, peggiorano continuamente i rapporti tra figli e genitori, sino a giungere – sempre meno raramente – a violenze e addirittura a delitti. Aumentano le separazioni e i divorzi, creando gravi situazioni a tutti i componenti della famiglia.

Sono sempre più numerosi i giovani che – incuranti delle conseguenze anche mortali – ingannano la noia guidando l'auto senza rispettare i semafori, gareggiando in velocità nelle strade, tirando sassi dai cavalcavia, ecc.. Aumenta il consumo di droghe, e sono sempre presenti i furti negli appartamenti, gli scippi nelle strade, le rapine, le estorsioni, i sequestri, gli omicidi.

PREVENIRE E COMBATTERE

Per migliorare questo sempre più allarmante stato di cose, occorre prevenire e combattere i comportamenti antisociali. Per "combatterli", qualcosa lo stato lo fa già: prende spesso chi commette reati importanti, li condanna a pene notevoli (anche a vita) e le carceri sono sovraffollate. Ma la situazione si aggrava ugualmente. Anche perché – peggiorando i comportamenti dei giovani – diventano sempre più numerosi i futuri criminali adulti. Siamo arrivati al punto che – in molte partite di calcio – per controllare l'ordine pubblico sono necessarie "migliaia" di agenti. E il "gioco" si conclude spesso ugualmente con atti vandalici, morti e feriti!

Ma, per "prevenire" i reati contro la convivenza civile, lo stato che fa? Poco o nulla. Ora, che diremmo di genitori che non insegnassero mai ai figli come bisogna comportarsi nella vita, e non spiegassero perché certe azioni vanno compiute o non compiute, e si limitassero a castigarli sempre più severamente quando non fanno ciò che è opportuno? Diremmo che riuscirebbero solo a ottenere dei figli ostili, ribelli e pericolosi.

COME PREVENIRE?

Le azioni sono figlie delle idee: chi non ha idee sul comportamento da tenere in determinate situazioni, agirà a caso, o si farà spesso condizionare dall'egoismo, dall'interesse, ecc., comportandosi male; chi ha idee dannose, agirà spesso in modo dannoso; chi ha idee utili, agirà spesso in modo utile. Di conseguenza, la prevenzione deve avvenire insegnando gradatamente ai giovani idee giuste: cioè tutte quelle regole di comportamento che mirano a farne dei buoni figli, dei buoni fratelli, dei buoni cittadini, dei buoni genitori. Questi insegnamenti devono avvenire nelle varie classi della scuola dell'obbligo. Così, in questo nuovo corso, tutti gli studenti impareranno per gradi – fin da piccoli – a conoscere bene le tante azioni che in qualche modo favoriscono od ostacolano una sana convivenza nella varie età e situazioni della vita.

Ogni buona convivenza è dovuta ai buoni comportamenti abituali di quanti ne fanno parte. Ma questi comportamenti derivano – a loro volta – dalle buone qualità delle persone. Si devono quindi spiegare bene agli studenti tutti i vantaggi che vengono dalle buone qualità, e tutti i danni dovuti ai vari difetti. Perciò, fra l'altro, si chiarirà che l'amore – nei suoi vari gradi (gentilezza, cordialità, amicizia, affetto, ecc.) – non è soltanto un sentimento bellissimo, ma anche un sentimento "utilissimo", addirittura "necessario" (sia pure in diversa misura) nelle famiglie, nelle amicizie, nelle convivenze.

Questi insegnamenti andranno ripetuti e completati anno per anno in rapporto alla maggiore età degli studenti. Si potrà incominciare il corso con adatti racconti in cui i personaggi serviranno a mettere in evidenza sia i vari comportamenti buoni e meno buoni dei bambini, sia le conseguenze che ne derivano. Poi, man mano che gli alunni cresceranno, le buone qualità e i difetti andranno esaminati in modo sempre più vasto e profondo. E si arriverà a parlare della grandissima importanza degli atteggiamenti mentali positivi e negativi. Nei libri di testo per i ragazzi, i vari argomenti saranno accompagnati da adatti scritti di autori importanti: diventeranno più interessanti e più persuasivi. Data poi la particolare materia trattata, le lezioni verranno rese molto vive e utili da dibattiti guidati. Tutto, naturalmente, regolato secondo l'età degli alunni.

A far ricordare e stimare questa materia, non saranno solo le sue continue ripetizioni completate, ma soprattutto il fatto che i suoi insegnamenti troveranno – giorno per giorno – applicazione pratica nei vari casi della vita, e resteranno perciò impressi indelebilmente nella mente e nel cuore degli alunni. Si avranno così innumerevoli conferme della validità delle regole apprese. Le persone che avranno ricevuto questa completa e continuativa educazione di convivenza civile, sapranno perfettamente come e perché comportarsi bene nella vita sociale. Commetteranno quindi complessivamente meno reati. E dei reati commessi si ravvederanno in numero maggiore e in minor tempo. Questo perché i danni e le sofferenze che esse subiranno per i loro comportamenti antisociali le spingeranno a valutare con molta più serietà e obiettività quanto di buono hanno imparato a scuola, fin da bambini.

Per le lezioni di convivenza civile, verranno naturalmente utilizzati tutti quegli insegnamenti della pedagogia che risulteranno opportuni. E per far sì che questa nuova materia sia accettata, desiderata dalla grande maggioranza dei cittadini, i suoi insegnamenti dovranno essere frutto soltanto della saggezza laica, rinunciando all'importante aiuto della religione (a parte quanto si insegna già nelle ore facoltative di questa materia).

In alcuni casi, l'insegnamento di convivenza civile potrebbe rendere necessaria una leggera riduzione delle ore di lezione di altre materie meno importanti o più suscettibili di essere un po' "condensate". Sarebbe un non piacevole ma inevitabile male minore. Non sono forse meglio dei cittadini utili, dei genitori utili – che non abbiano studiato alcuni dettagli della storia, della zoologia, della botanica, ecc. – piuttosto che dei dannosi cittadini antisociali, dei dannosi genitori antisociali, che abbiano studiato (e "forse" ricordino) un po' più di quelle discipline? Non dimentichiamo che sono proprio queste persone antisociali che sconvolgono la convivenza civile della nazione, e la rendono quanto mai spiacevole e pericolosa!

Il compito di educare i giovani spetta anzitutto ai genitori. Ma – soprattutto nel frenetico tempo del consumismo e della superficialità – quanti padri e quante madri educano i figli con la competenza, coerenza, pazienza, continuità necessarie? Ben pochi. Perciò, data la situazione della convivenza civile, lo stato ha l'interesse e il dovere che un certo complesso di elementari regole di vita siano conosciute sempre e bene da tutti i giovani, indipendentemente da quanto fanno i genitori.

Per valutare l'importanza complessiva di questo progetto, occorre rilevare che esso raggiunge contemporaneamente due scopi di grandissimo valore: la riduzione dei reati, e la completa educazione di convivenza civile dei giovani.

COME REALIZZARE IL PROGETTO

Le strade piane non portano in alto. E la realizzazione di questa speciale iniziativa incontrerà anche incomprensioni, indifferenze, burocrazia. E' necessario quindi che le persone illuminate e responsabili aiutino questo progetto. La loro collaborazione è possibile e facile perché tutti – poco o tanto – sono in grado di far conoscere e far apprezzare l'iniziativa, e molti hanno in più la possibilità di rivolgersi a chi – indirettamente o direttamente – può avere qualche peso per farla realizzare. (Si potranno interessare al problema anche giornali e riviste).

I tanti giudizi favorevoli sul progetto creeranno un coro di consensi e di delicate pressioni che sgretoleranno eventuali incomprensioni e resistenze in chi deve realizzare il piano (che non solo è buono in sé, ma che sarebbe anche certamente approvato e voluto dalla stragrande maggioranza dei cittadini se fossero invitati a dare il loro parere in un referendum). Lo stato poi non ha – e non può avere – validi motivi per non volere la realizzazione di questo progetto. E' quindi giusto e doveroso che le persone – che, poco o tanto, possono favorire l'iniziativa – facciano qualcosa, anche se in eventuale disaccordo con chi desse troppo peso alle difficoltà pratiche che possono esserci nella sua realizzazione. Difficoltà che sono decisamente secondarie se si tiene conto dell'enorme importanza dei due scopi da raggiungere.

E' molto facile rendersi conto sia della grande utilità di questo progetto, sia della volontà dei cittadini di vederlo realizzato. E' evidente perciò che tutte le autorità dello stato – interessate direttamente o indirettamente all'ordine pubblico o all'educazione di convivenza civile dei giovani – hanno il preciso dovere e la precisa responsabilità di far sì che questa iniziativa sia presto attuata.

Tuttavia lo stato impiegherà purtroppo non poco tempo per realizzare – a livello nazionale – questo insegnamento, prezioso e urgente per i giovani, per le famiglie, per la società. E' quindi più che opportuno che intanto – a livello locale – le autorità più avvedute, le scuole più avvedute, gli insegnanti più avveduti, provvedano affinché incomincino fin d'ora, in qualche modo, gli insegnamenti di convivenza civile.



SENATO DELLA REPUBBLICA
RASSEGNA STAMPA
ESTERA

Lunedì 4 Febbraio 2002